Una giornata di votazioni alla Camera sull'ultima versione della legge Mammì Bocciato un emendamento del Pci che chiedeva di recepire la normativa Cee

Ancora incerta la data di entrata in vigore della norma che disciplina la pubblicità in tv Veltroni: «Così si fotografa l'esistente e non è tollerabile dopo 15 anni di attesa»

E nei film sono tornati gli spot

Permesse tre interruzioni, ma per ora resta il far west

«Giornata degli spot» alla Camera, che ha approvato in serata il cruciale art.8 della legge sull'emittenza, ancora modificato nel corso dei lavori di ieri. «Nonostante alcuni risultati strappati – dichiara Walter Veltroni – siamo contrari a disposizioni che fotografano l'esistente dopo 15 anni di attesa». Più volte divisa la maggioranza e contestate le scelte del governo. E Rivera denuncia il «partito degli affari».

FABIO INWINKL

ROMA. Montecitorio, ore 11. Un'aula così affollata è un evento raro. E a sottolineare l'importanza della seduta è la presenza dei segretari dei partiti, mentre in transatlantico si notano i direttori di alcune importanti testate. Se lo sguardo si leva alle tribune, poi, ecco profilarsi personalità del cinema cone Ettore Scola, Francesco Maselli, Gillo Pontecorvo. La legge sull'emittenza è a un punto di snodo del suo tormentato viaggio: quell'art.8 che, all'origine dedicato agli spot, con la riscrittura da parte del governo ha assorbito anche le norme sulle sponsorizzazioni e sul tetto pubblicitario della Rai.

L'apertura è subito «di sostanza». Luciano Radi, responsabile dc per l'informazione, sollecita una serie di modificazioni al testo faticosamente varato il giorno prima a Palazzo Chigi. Chiede di anticipare di un anno – dal 31 dicembre '93 al 31 dicembre 92 – l'entrata in vigore delle norme sul tetto, il canone e gli indici di affollamento pubblicitario della Rai. Alla stessa data dovrebbe esser fissata la scadenza per la nuova disciplina sugli spot, rinviata dal governo ad una norma transitoria. Propone infine di rivedere l'indice medio giornaliero di programmazione pubblicitaria dell'azienda pubblica.

È una mediazione con la sinistra democristiana per un riequilibrio a favore della Rai, dopo il vistoso sbilanciamento verificatosi al Consiglio dei ministri in direzione di Berlusconi. Il governo, per bocca del ministro Mammì, accetta. La Sipra, concessionaria Rai, avrà come limite per la pubblicità il 4 per cento dell'orario settimanale di programmazione, in luogo del 5 per cento giornaliero per ciascuna rete. In sostanza, su questo punto, si lasciano le cose come stanno. Per la scadenza della «disciplina spot» il ministro proporrà il 31 dicembre '92. Guido Bodrato, sinistra dc, insisterà per l'anticipo di un anno. Non è un balletto di date, ma di miliardi: c'è di mezzo il magazzino della Fininvest, che si vuoterà o meno – con i prodotti infarciti di pubblicità a ritmo selvaggio – a seconda del tempo ancora disponibile prima del nuovo regime.

Cominciano le votazioni e l'aula si accende subito, col successo dell' emendamento che vieta l'inserimento della pubblicità nei cartoni animati (ne riferiamo qui sotto). Gli oltre cento voti dc che, con l'opposizione di sinistra, hanno determinato questo esito scendono a 16 – nella pattuglia figurano De Mita e Goria, ma non Bodrato – allorchè si votano gli emendamenti del dc Borri, di Bassanini (Sinistra indipendente) e del comunista Veltroni: chiedono di applicare per gli spot i criteri fissati dalla direttiva Cee. Dice Veltroni: «È una piccola questione che racchiude significati generali: si sono pronunciati gli autori del cinema, larghi settori del mondo cattolico e dell'opinione pubblica, componenti importanti della pubblicità. Le opere non possono essere spezzate. Ci battiamo per un'ecologia dell'informazione».

Resta così la soluzione manipolatoria di Mammì: tre interruzioni per film e altre opere che durano tra 90 e 110 minuti, che diventano quattro se la durata è superiore.

I due leader della sinistra dc Guido Bodrato e Ciriaco De Mita a Montecitorio

Il governo accoglie invece un'altra sollecitazione delle sinistre. L'utilizzo pubblicitario di non meglio precisati «intervalli naturali» delle opere teatrali e cinematografiche lascia il posto ai più definiti e tradizionali intervalli abitualmente effettuati nelle sale. Si riparlerà invece della proposta Veltroni-Bassanini per un limite del 20 per cento imposto a ciascun soggetto nella raccolta pubblicitaria complessiva: una determinante misura antitrust, che registra la convergenza di principio della sinistra dc. Bodrato ricorda una sua proposta analoga ancorata all'art.17 e su queste premesse il confronto viene rinviato.

Tra le modifiche recate al testo occorre segnalare anche la caduta del divieto (suggerita dai radicali e accolta dal governo) di sponsorizzare i telegiornali delle emittenti nazionali. Respinta invece la proposta comunista, illustrata da Elio Quercioli, di abolire il tetto pubblicitario della Rai, così da consentirle – entro i limiti rigorosi sull'affollamento – di reperire risorse sul mercato e quindi di ridurre il canone.

Il «nuovo» art.8 viene infine approvato col voto contrario di tutte le opposizioni. «I comunisti votano contro – dichiara nel suo intervento Veltroni – anche se abbiamo strappato alcuni risultati. Ce lo impongono alcune norme approvate, come quella che stravolge la direttiva Cee e la scelta di mantenere il tetto Rai. A questo modo si fotografa la situazione esistente, il che non è accettabile dopo 15 anni di attesa di questa legge». Bassanini definisce la disciplina tracciata da questo articolo come la più permissiva d'Europa.

L'ultimo scossone della laboriosa giornata (la seduta si è conclusa col voto all'art.9 sulla pubblicità fornita dagli enti pubblici) viene da Gianni Rivera. Il deputato dc annuncia la sua astensione («Avrei votato contro, ma faccio parte della maggioranza») dopo aver constatato le manovre per togliere al Parlamento il diritto di legiferare liberamente. E aggiunge, tra gli applausi delle sinistre e di altri settori dell'aula: «Qui ci sono forze sane per sbarrare la strada al partito degli affari».

Cartoni animati senza pubblicità «Almeno i bambini risparmiati»

Non gli romperanno le favole. Almeno, non le favole a cartoni animati. Ieri la Camera, con quasi 300 voti, ha salvato i ragazzini dallo scempio degli spot, sia pure solo in parte, per lo spettacolo che è destinato proprio a loro. L'anno scorso, una proposta di legge di iniziativa popolare per eliminare gli spot da tutti i programmi per minori, aveva raccolto, in 3 mesi, 100.000 firme.

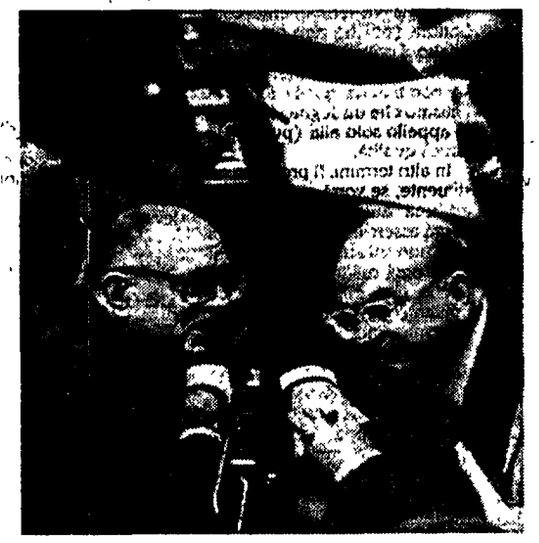
NADIA TARANTINI

ROMA. Parafrasando Elsa Morante, cosa sarà stato «salvato dai ragazzini»? Il mondo, in questo caso, no; forse la faccia della sinistra dc, e anche di altri deputati della maggioranza, che hanno votato compatti contro gli spot nei cartoni animati. Una emorragia di 100 voti, rispetto al risultato che ha invece bocciato la possibilità di aver salvi anche film, opere liriche e musicali, insomma tutte le storie. Quelle storie, il cui filo emozionale è tanto più prezioso in giovane età, quando si impara il raccontare e il raccontarsi. In Usa stanno già correndo ai ripari, dopo aver scoperto che un giovane di 18 anni ha sulle spalle qualcosa come 200.000 spot. Un voto onesto ha salvato anche la speranza che il massacro sia fermato: «piano piano, a forza di spingere, si ottengono risultati piccoli e grandi», commenta Walter Veltroni a fine mattinata, poco dopo il voto a sorpresa.

Un voto che salva anche l'umore di due protagonisti (negativi) della battaglia degli spot. Dice Oscar Mammi', ministro delle Poste, che pure prima del voto ha cercato di scoraggiare la presentazione del sub-emendamento di cinque deputati della sinistra dc: «Come nonno sono molto contento». Gli fa eco Bettino Craxi, loquace in Transatlantico: «È materia opinabile, di cui non mi sono appassionato... comunque mia moglie sarà favorevole».

Il voto che toglie una fettina, ma significativa, del mercato pubblicitario di Berlusconi (erano 70 miliardi nel 1989, saranno 100 quest'anno), avviene intorno a mezzogiorno: è il dc (della sinistra) Franco Ciliberti, come primo firmatario, a presentare il «sub-emendamento» che chiede di modificare le proposte del governo. Tre righe, per dire, a proposito di spot, che «ne è vietato l'inserimento nei programmi di cartoni animati e comunque nei programmi per i giovani sotto i 14 anni». Prima eccezione del governo, nella persona del ministro Mammi': «è molto difficile – dice – stabilire quali siano i programmi destinati ai minori di 14 anni». Inoltre, Mammi' «prega» i deputati dc di ritirare la proposta. Ciliberti replica: toglierà solo la seconda parte del sub-emendamento, lasciando il divieto di inserire pubblicità nei seguitissimi cartoni animati (specie la sera tra le 20 e le 20,30 e specie su «Italia Uno», l'affollamento è parossistico).

Ed ecco il voto: 298 a favore del divieto, 223 contrari. Una maggioranza rovesciata rispetto a quella che si verificherà poco dopo, per le interruzioni nei film: 100 deputati, mentre missini e radicali appoggiavano il governo, han scelto di non seguire l'ordine di scuderia. Solo una sessantina sono della sinistra dc». «È una conquista della logica», commenta asciutto Ettore Scola, che ha seguito dalla tribuna tutti i lavori della Camera. Si rammarica, è ovvio, per la parzialità del risultato e ammonisce: «almeno sono preservati, i bambini, quando guardano i cartoni... passano anche quattro ore al giorno davanti alla Tv, che ne sarà delle loro capacità critiche, se le storie continueranno ad essere spezzate?». «I libri non sono più di moda – si amareggia il regista, ministro del governo ombra del Pci –, i guasti possono essere gravi.



Rino Formica e Bettino Craxi a colloquio mentre in aula si vota sugli spot

Un'incapacità di concentrazione, per esempio, che non è detto non debba avere riflessi, tra vent'anni, anche sui futuri medici o avvocati...».

«Per i bambini sono stata contenta – dice Natalia Ginzburg, sottratta per cinque minuti alle votazioni sulla legge –... che almeno i bambini siano risparmiati. Ma come li odio, questi spot, anche per i bambini: finché non si è purificata l'aria, non vedo come si possa respirare.». Un odio condiviso da quelle 100.000 persone che in pochi mesi, l'anno scorso, hanno firmato la proposta di legge di iniziativa popolare promossa dalle cooperative di consumatori (ieri soddisfatte «per il parziale risultato») per «non rompere le favole», tutte le favole, ai bambini. Nilde Iotti, ricevendola il 12 febbraio scorso, commentò: «è una vera violenza interrompere le favole». Almeno questa ci è stata risparmiata.

Legge sulla Tv: «preoccupazione» della Fnsi e dei sindacati

«Delusione e preoccupazione» per la nuova legge sul sistema televisivo che si sta delineando, è stata espressa in un comunicato dalla Fnsi (nella foto Giuliana Del Bufalo) e da Cgil, Cisl e Uil. «Preoccupa innanzitutto – affermano in un comunicato – che non si sia tenuto conto delle richieste avanzate per una maggiore tutela dei diritti dei lettori e dei cittadini utenti». Il sindacato chiede impegni «precisi e tempestivi» per garantire alla Rai «tutte le condizioni necessarie a svolgere il suo ruolo di servizio pubblico» e «non solo regole adeguate ad evitare anomale ed improprie concentrazioni nel settore dell'informazione, ma anche garanzie di autonomia e di sviluppo dell'emittenza e dell'editoria locale». Anche l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, esprime «profonda preoccupazione» per il modo con il quale «il Parlamento si appresta a varare una manovra antitrust che, oggettivamente, rischia di limitarsi a fotografare la situazione esistente». Per il presidente dei critici cinematografi, Lino Micciché, quello che si va delineando in Parlamento sugli spot «è solo un patto leonino».

La Fgci di Livorno spiega il voto contro la giunta di sinistra

«Nella votazione del programma, della giunta e del sindaco del Comune di Livorno, le due compagne della Fgci che si erano costituite in un gruppo autonomo, hanno motivato il loro voto contrario sulla base di dissensi sul programma presentato da Pci, Psi e Pri, e non sulla coalizione o sul sindaco». Lo ha dichiarato Valerio Caramassi, segretario della federazione del Pci di Livorno, replicando a Giancarlo Pajetta che in Comitato centrale aveva rilevato la singolarità di questo comportamento. «La nuova legge non permette infatti un voto distinto – ha aggiunto Caramassi –. Stesse motivazioni sono state date da due indipendenti eletti nella lista del Pci. Il compagno Pajetta – ha concluso Caramassi –, come noi, può dispiacersi. Non può però in alcun modo fare prediche sulla necessità di aprirci alle differenze e allo stesso tempo demonizzare le contraddizioni».

Cossiga compie 62 anni: messaggi di Iotti e Spadolini

Oggi Francesco Cossiga compie 62 anni. Tra la pioggia di telegrammi arrivati al Quirinale, anche quelli di Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. La Presidente della Camera gli ha espresso i più fervidi voti augurali «per il così sensibile impegno istituzionale profuso con tanta dedizione». «I più affettuosi e deferenti auguri per la sua persona e per il felice proseguimento dell'alto mandato di supremo tutore delle libertà della Repubblica» sono stati invece espressi dal Presidente del Senato. Anche l'Associazione della stampa parlamentare ha inviato a Cossiga gli auguri «per il lavoro svolto, l'impegno futuro e soprattutto per serene vacanze». Un telegramma è giunto anche dal segretario della Dc, Arnaldo Forlani.

Referendum Pronte per la consegna 300 mila firme

«Siamo in dirittura di arrivo, ma non abbiamo ancora tagliato il traguardo. Decisiva sarà la mobilitazione di questi giorni»: lo ha affermato, a proposito dei referendum elettorali, Mario Segni, che ha detto che 300 mila firme sono già pronte per essere consegnate. «Le firme ci sono ma il vero problema è farle arrivare in tempo», ha aggiunto lo storico Pietro Scoppola. L'appello è perchè ora tutte le firme raccolte vengono inviate a Roma in tempo prima della fine del mese. Il costituzionalista Augusto Barbera, comunista, ha invece detto di essere «insoddisfatto dell'impegno del Pci in questa campagna referendaria: si poteva e si doveva fare di più». Le firme raccolte dal Pci sono state 140 mila; altre 50 mila sono arrivate da singoli e organizzazioni vicini al partito.

La maggioranza della Fnsi vuole Santerini al posto della Del Bufalo

In una riunione notturna la maggioranza di centro-sinistra che guida la Fnsi ha già messo a punto la candidatura per la presidenza del sindacato, nel caso che Giuliana Del Bufalo dovesse essere inviata dal Psi, come sembra ormai certo, alla vicedirezione del Tg2. Il candidato della maggioranza della Fnsi è Giorgio Santerini, rappresentante della stampa lombarda. Ma nel caso di rinvio delle nomine per la Rai, verrebbe rimandato tutto di alcuni mesi, e Santerini occuperebbe la poltrona della Del Bufalo il prossimo autunno.

STEFANO DI MICHELE

La «battaglia delle date» tra sinistra dc e governo

I demitiani chiedono che i limiti per gli spot entrino in vigore non nel '93 ma nell'ottobre '91 come previsto dalla direttiva Cee Mammì: «L'intesa è possibile»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sembra ci siano tutte le condizioni per un'intesa finale, anche sull'entrata in vigore della normativa sugli spot». Così il ministro Oscar Mammì, a tarda sera, dopo una sorta di vertice con Nino Cristofori, Luciano Radi e Guido Bodrato, ha alzato bandiera bianca. È durata poco la «mediazione» con il trucco. Il Consiglio dei ministri, l'altro giorno, aveva fissato al 31 dicembre 1993 la scadenza del tetto per la Rai proprio per poter offrire alla sinistra dc la riduzione di un anno di tale scadenza, così da fare pari e patta con la moratoria per gli spot di Berlusconi fissata al primo gennaio 1993 (che i sensali della maggioranza avrebbero proposto di ridurre di... un giorno per una ipocrita omologazione delle due scadenze). «Mi sembra sia stato fatto apposta», ha confessato appunto l'andreottiano Vittorio Sbardella, quando però la furbizia governativa aveva già esaurito i suoi effetti. Anzi, è diventata una sorta di boomerang. Infatti, la sinistra dello scudocrociato ha subito incassato il risultato dell'anticipazione del tetto Rai, ma contestualmente ha preannunciato, con l'intervento di Guido Bodrato nell'aula di Montecitorio, un subemendamento alla proposta del governo di concedere una proroga, definita «esageratamente lunga», alle inserzioni pubblicitarie. I pontieri della Dc si sono ritrovati, dunque, senza lavoro.

La mediazione, in un certo senso, la sinistra dc se l'è fatta da sola. Bodrato, infatti, ha ritirato gli emendamenti sulla riduzione degli spot. «Per evitare – ha spiegato – contrasti in questa fase». Una scelta che ha scontentato non pochi esponenti della corrente, a cominciare da Ciriaco De Mita, convinti di poter strappare un altro risultato significativo come quello raggiunto, grazie alla convergenza con l'opposizione di sinistra, sull'emendamento che vieta gli spot nei programmi per bambini. Ma poi è stato lo stesso presidente dimissionario della Dc a liquidare il dissidio come «un incidente di percorso». E comunque De Mita e Bodrato, con tutto lo stato maggiore della corrente, hanno preparato l'offensiva prossima ventura. Proprio sulla proroga degli spot. È stato il costituzionalista Leopoldo Elia a scovare il marchingegno nella direttiva del Consiglio della Comunità europea: ha scoperto che l'articolo 25, primo comma, sancisce che «gli stati membri mettono in vigore le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alle presente direttiva al più tardi il 3 ottobre 1991». Dunque, «è un problema non solo di adempimenti ma anche di diritto», ha sottolineato Elia. Per poi concedersi una battuta ironica: «Di sicuro non possono venire a dirci che "prorogano" il semestre di presidenza italiana della Cee». Già, perchè Andreotti è il presidente di turno della Comunità e Oscar Mammì è il ministro responsabile del settore per l'Europa. E su questo la sinistra dc ha deciso di puntare tutte le sue carte. Si è così levato un vero e proprio coro. Nicola Mancino: «Quella scadenza è prescrittiva. Vogliono forse violare, magari a colpi di fiducia, le direttive comunitarie di cui sono i garanti politici?». Bodrato: «Si tratta di un accordo tra tutti i governi europei che la presidenza italiana ha vieppiù il dovere di onorare». De Mita: «L'accordo è quello, già bello e fatto». Andreotti, insomma, sarebbe inchiodato dalla stessa responsabilità che in qualche modo gli consente di sopravvivere a palazzo Chigi. E pare che il presidente del Consiglio si sia rassegnato a fare buon viso a cattivo gioco. Il presidente del Consiglio è partito per Mosca, ma ha provveduto Mammì alla nuova trattativa con Bodrato.

E i socialisti? Anche loro sembrano costretti ad abbozzare. «Il governo avrà la nostra fiducia», è stato all'inizio della giornata il commento, a doppio senso, di Bettino Craxi. Nè nelle ore successive ha visto «rischiararsi» la situazione. Ma a un certo punto ha allargato le braccia: «Andreotti è libero di muoversi come vuole», ha detto, non senza puntualizzare però che, «contrariaramente a quel che si crede», lui non ha «avuto contatti stretti con il presidente». I contatti li ha avuti Ugo Intini che, dimenticando le pregiudiziali sull'intoccabilità del primo testo governativo, si è abbandonato a uno sconsolato: «Siamo alla mediazione della mediazione della mediazione...». Il Psi comincia a sospettare di essere stato raggirato da Andreotti? La presa di distanza craxiana da Andreotti sa di risentimento. Ma, per come si sono messe le cose, il Psi non può agitare lo spauracchio della crisi. Non in questa fase. Può solo continuare a mediare per evitare altre brutte figure.

Resta un'incognita lungo la strada del confronto parlamentare. De Mita ha definito la doppia anticipazione delle date sugli spot e sul tetto Rai «un compromesso vero». Ma non a caso ha tenuto a ricordare che la legge non prevede un tetto alla raccolta pubblicitaria e quindi continua a non garantire il pluralismo: «Se dovesse passare il limite del 25%, quella si sarebbe una vera regola antitrust». Bodrato si è mostrato anche più largo: «Se il governo dovesse proporre un tetto diverso, ad esempio il 30%, potremmo essere d'accordo. Purchè un limite venga posto». La sinistra dc, insomma, è intenzionata a provarci. Magari per dare una ulteriore dimostrazione del proprio ruolo all'interno del partito. Il segretario Arnaldo Forlani non parla, non si vede e non si sente. E quando qualcuno gli ha riferito l'impressione «esterna» che ci sia solo la sinistra dc e Andreotti, De Mita ha prontamente replicato: «Fuori, ma non qua dentro». Come dire che è la sua corrente a supplire per il partito. Gli si è chiesto anche del Consiglio nazionale, e De Mita ha risposto: «Ma lo abbiamo fatto qui, oggi, con l'accordo...». Uno «scherzo» ovviamente, ma fino a un certo punto. Perchè il richiamo all'altro 25 luglio, quello del 1943 del Gran consiglio del fascismo che decretò la fine di Mussolini, gli è servito per una metafora. Ha raccontato, De Mita, che quel giorno lui fu un protagonista delle manifestazioni di giubilo a Nusco, ma il maresciallo dei carabinieri del paese arrestò alcuni studenti più grandi: «C'era la radio che dava la notizia, ma il maresciallo non voleva saperne. Li tenne in guardina fino alla mattina dopo finchè non ricevette il fonogramma ufficiale...». Fuor di metafora: chi è il maresciallo della Dc che non si è accorto che qualcosa è cambiato? E come sono mutati gli equilibri dello scudocrociato?

Fatto è che ora Bodrato può consentirsi di definire «banale» l'insistente domanda sulla fiducia: «È chiaro – ha sostenuto – che se si dovesse porre la questione, noi la voteremo. Non siamo certo un altro partito». Lo dice perchè il pericolo è scongiurato o perchè la partita è sempre più tutta interna alla Dc? Si è saputo che il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha inviato a Francesco Cossiga un parere positivo sull'eventualità che la fiducia venga posta sull'intera legge. Cosa che alla Camera non è mai avvenuta, nè il presidente Nilde Iotti pare disposto a inaugurare adesso. Ma forse qualcuno (Andreotti?) si preoccupa solo di sbrigare il nuovo passaggio della legge al Senato.

Il Pci: «Contrari al voto anticipato»

ROMA. «La più ferma opposizione alla prospettiva di scioglimento anticipato» del Parlamento, è stata espressa l'altra sera in un ordine del giorno approvato dal Comitato centrale del Pci, il quale ha rilevato come «si accentuano manovre che mirano a provocare» proprio le elezioni anticipate. «Ciò costituisce un pericoloso metodo di pressione e un inaccettabile trasferimento di fatto di poteri istituzionali», c'è scritto nel documento, dove viene ricordato che «lo scioglimento anticipato impedirebbe l'approvazione di numerosi provvedimenti legislativi» e «pregiudicherebbe le riforme elettorali e istituzionali, contro le esigenze di rinnovamento espresse nel paese e nelle sedi parlamentari». Il Pci invita i gruppi parlamentari «ad assumere le necessarie iniziative per garantire il pieno svolgimento della legislatura», determinando «le principali priorità del lavoro parlamentare fino alla primavera del '92».

Spadolini: «Non serve sciogliere le Camere»

ROMA. «Esistono tutte le condizioni perchè questa legislatura, che ha tanto operato in campi fondamentali, possa terminare la sua opera secondo le scadenze costituzionali, rispondendo alle attese del paese anche nell'opera di adeguamento e di razionalizzazione degli istituti elaborati dalla carta costituzionale». Lo ha detto ieri Giovanni Spadolini, inaugurando a palazzo Madama la nuova sala stampa. Il presidente del Senato ha auspicato che «con l'attuale legislatura si interrompa la consuetudine che dal '72 vede lo scioglimento anticipato delle Camere. In questo modo non sono mai stati risolti i problemi».

Spadolini, riferendosi alla votazione che che ci sarà oggi in Senato, ha detto di essere «sempre stato favorevole all'abolizione del segreto di Stato» e che si tratta di rispondere «all'ansia di approfondire il dramma sempre più oscuro, per esempio di Bologna».